

ENVISIONING POWER.
ALCUNE CONSIDERAZIONI SULLA RICEZIONE
DELL'ULTIMO LAVORO DI ERIC WOLF

Salvo Andò

Jagiellonian University in Krakow

andosalvo@gmail.com

Orbis Idearum (ISSN: 2353-3900), Vol. 3, Issue 1 (2015), pp. 115-123

L'ultimo lavoro che ci ha lasciato Eric Wolf, *Envisioning Power*¹, pubblicato proprio nell'anno della sua morte, è un'analisi antropologica della «connessione tra le idee e il potere»². Subito dopo la pubblicazione, l'opera è stata recensita da diversi specialisti della materia. Questo articolo, dopo una breve presentazione delle idee di Wolf, si concentra sulla ricezione delle stesse, al fine di stabilire fino a che punto hanno attirato consensi o stimolato polemiche.

Wolf sostiene che il potere è cruciale nel determinare la produzione culturale. Più precisamente, Wolf afferma che l'antropologia fa tradizionalmente riferimento a un concetto di cultura che non prende in considerazione il ruolo del potere. Inoltre, sottolinea che il concetto di "ideologia", cui fanno riferimento le scienze sociali, pur incorporando la nozione di potere, non tiene in considerazione il modo in cui le idee rispondono ai sollecitamenti culturali.

Il suo obiettivo è, dunque, dimostrare come il potere e le idee sono correlate attraverso la cultura. La prospettiva antropologica, che l'autore adotta per esplorare queste «due mega- astrazioni»³, consiste nella trasposizione delle stesse nell'ambito concreto dell'azione umana. In particolare egli analizza tre società: i Kwakiutl, gli Aztechi e la Germania nazionalsocialista. Affrontando ogni singolo caso, l'autore cerca di evidenziare come delle società completamente diverse reagiscono alle tensioni generate da profonde crisi, introducendo risposte ideologiche strutturate nella cultura storicamente radicata.

Questo lavoro può, pertanto, essere visto come un attacco alla miopia delle scienze umane che, secondo Wolf, per insufficienza o refrattarietà, non hanno esaminato il modo in cui «le relazioni sociali e le configurazioni culturali si intrecciano con le considerazioni di potere»⁴. Gli antropologi hanno avuto «la tendenza a non considerare il ruolo del potere nel modo in cui la cultura è costruita, è mantenuta, è modificata, è smontata, o è distrutta»⁵. Wolf ritiene di poter rimediare a questa

1 E. R. Wolf, *Envisioning Power. Ideologies of Dominance and Crisis*, University of California Press, Berkeley (CA) 1999.

2 Ivi, p. 1.

3 Ivi, p. 2.

4 Ivi, p. ix.

omissione. Nel 1990, l'autore aveva già espresso questa sua considerazione all'*American Anthropological Association*, ritenendo che «se gli antropologi hanno favorito una visione di cultura senza potere, gli altri analisti sociali hanno avanzato un concetto di “ideologia” senza cultura»⁶. Siffatta constatazione è ripresa da Roy D'Andrade, il quale evidenzia come i concetti di “cultura” e “potere” attecchiscono nell'antropologia come delle mode, rimanendo pur sempre indipendenti⁷.

L'autore cerca di andare al di là dei limiti imposti dalle principali scuole di pensiero. *In primis*, critica il concetto di “cultura” statica e omogeneizzante, che tende a nascondere le dinamiche di potere all'interno di una data società. Secondariamente, l'autore consente che l'antropologia possa essere permeata dall'analisi storiografica. Quest'ultimo approccio – già pienamente acquisito dalla prospettiva marxista alla quale Wolf può essere ricondotto – è alieno all'antropologia sociale britannica, la quale privilegia una ricerca etnografica basata sul metodo osservativo partecipante. Tuttavia, come evidenzia Alice Forbess, nel sollevare la questione del potere, Wolf tende sia verso l'antropologia americana sia verso quella britannica. In effetti, mediante la decostruzione dei concetti olistici di cultura, l'autore li priva della loro presunta omogeneità, limitatezza e totalità⁸.

Potere e cultura non sono rappresentati come due entità distinte e definite a priori, ma esse si definiscono attraverso la loro continua interconnessione: una stretta relazione in divenire. Wolf propone un quadro analitico di come idee e potere si relazionano nel farsi e nel disfarsi delle culture. Le relazioni di potere strutturali implicano le idee. La cultura si riproduce non attraverso la forza persuasiva dell'abitudine, della tradizione, ma con la forza reale di «agenti sociali che infondono e difendono le istituzioni», che organizzano e impostano i confini culturali. Tale struttura permette di delineare dei confini fissi e concepire coloro i quali fanno parte dell'organizzazione – *ingroup* – e contro chi la stessa deve combattere – *outgroup*.

Il volume è organizzato in sei capitoli, seguiti da una vasta bibliografia. È noto che alcuni dei concetti più convenzionali delle odierne scienze umane sono fondamentalmente problematici⁹. Con questi problemi si confronta apertamente Wolf. Nei primi due capitoli, l'autore presenta a grandi linee gli argomenti e lo scopo del proprio studio. In queste sezioni propone un breve inventario delle teorie inerenti al campo d'indagine. Suggerisce da subito la definizione di «potere rela-

5 Ivi, p. 19.

6 Ivi, p. ix.

7 R. D'Andrade, *Culture is not everything*, in E. L. Cerroni-Long (a cura di), *Anthropological Theory in North America*, Bergin & Garvey, Westport (CT) 1999. Cfr. S. R. Barrett, S. Stokholm, J. Burke, *The idea of power and the power of ideas: A review essay*, «American Anthropologist», 103, 2, 2001, p. 468.

8 A. Forbes, *Book Review: Eric R. Wolf, Envisioning Power: Ideologies of Dominance and Crisis*, «Millennium – Journal of International Studies», 28, 1, 1999, p. 227.

9 H. E. L. Prins, *Envisioning Power: Ideologies of Dominance and Crisis*, «American Anthropologist», 103, 1, 2001, p. 263.

zionale»¹⁰. Attraverso rituali politici di potere, si istituiscono relazioni asimmetriche e non egualitarie. Nonostante questo, il potere non deve essere visto come limitato alle relazioni politiche. Esso è multi-direzionale, nel senso che opera «dall'alto verso il basso e dal basso verso l'alto»¹¹. Inoltre, il potere e le istituzioni non sono identici¹².

Per questa ragione l'autore suggerisce quattro differenti modalità di potere:

1. il potere di potenza o capacità, insito in ogni individuo, che rimanda all'accezione nietzscheana del termine;
2. il potere come la capacità dell'*ego* di imporre la sua volontà ad un *alter*, riconducibile alla visione weberiana del problema;
3. il potere tattico e organizzativo, che controlla i contesti in cui le persone mostrano le loro capacità e interagiscono con gli altri;
4. il potere strutturale che si manifesta nelle relazioni e «che non solo opera all'interno di ambienti e domini, ma organizza e orchestra anche gli ambienti stessi e specifica la direzione e la distribuzione dei flussi di energia»¹³.

È proprio su quest'ultima modalità di potere che Wolf concentra maggiormente la propria attenzione, rimarcando – in termini marxisti – che si riferisce alla distribuzione e all'allocatione del lavoro sociale. L'autore paragona questa visione del potere strutturale alla *governance* di Michel Foucault, nell'accezione dell'«esercizio dell'«azione su azione»»¹⁴. Mentre Foucault si riferiva ai rapporti strutturali che governano la coscienza, Marx pensava alle forze economiche di classe. In sostanza l'autore cerca di combinare o mettere in relazione il potere economico con il potere sulla coscienza¹⁵.

Prima di analizzare i casi studio, Wolf traccia la storia del termine-concetto «ideologia». Risale alla concezione dell'illuminista Destutt de Tracy che, partendo dalle teorie sensistiche di Bonnot de Condillac, la definisce «l'analisi delle sensazioni e delle idee»¹⁶. De Tracy intendeva non solo proporre una scienza oggettiva delle idee, ma anche trovare la via per selezionare le idee migliori. In altre parole,

10 E. R. Wolf, *Envisioning Power*, cit., p. 66.

11 H. L. Dreyfus, P. Rabinow, *Michel Foucault: Beyond Structuralism and Hermeneutics*, University of Chicago Press, Chicago (IL) 1982. Cit. da: I. Portis-Winner, *Eric Wolf: A semiotic exploration of power*, «Sign Systems Studies», 34, 2, 2006, p. 342.

12 *Ibidem*.

13 E. R. Wolf, *Envisioning Power*, cit., p. 5.

14 M. Foucault, *The Subject and Power*, in B. Wallis (a cura di), *Art after Modernism: Rethinking Representation*, New Museum of Contemporary Art, New York 1984. Cfr. R. Campa, *Biopolitica e biopotere. Da Foucault all'Italian Theory e oltre*, «Orbis Idearum. History of Ideas NetMag», Vol. 2(1), 2015, pp. 125-170.

15 I. Portis-Winner, *Eric Wolf*, cit., p. 346.

16 E. R. Wolf, *Envisioning Power*, cit., p. 25.

“l’ideologia” di De Tracy aveva nel contempo una dimensione descrittiva ed una normativa. Napoleone Bonaparte, ovvero colui il quale sostenne la nascita di una nuova scienza capace di distinguere le idee corrette dai pregiudizi, una volta iniziata la sua ascesa al potere, voltò le spalle e denunciò l’operato degli ideologi. Rinegoziando i rapporti con la Chiesa cattolica e innalzandosi ad imperatore, cominciò, infatti, a considerare il libero pensiero come una «tenebrosa metafisica»¹⁷ e gli “ideologi” come un ostacolo per il suo successo. L’accezione negativa del termine “ideologia” resta nella concezione di Marx ed Engels. Per i padri del comunismo, l’ideologia non è più quella disciplina scientifica che analizza le idee, ma un dispositivo utilizzato dalle classi dominanti per difendere i propri interessi.

Wolf sostiene che le nozioni contemporanee di cultura, entrate a far parte anche dell’antropologia moderna, sono emerse da una dialettica tra Illuminismo e Contro-Illuminismo. Entrambi i movimenti si sono sviluppati e hanno preso piede in un contesto storico in cui erano in ascesa un sentimento nazionalista e una forte concorrenza tra gli stati-nazione. Da un lato, l’Illuminismo francese rappresentava l’Umanità universale, la Verità e la Ragione; dall’altro lato, coloro che cercavano di resistere militarmente all’avanzata francese, ipostatizzavano il folklore, il mito e il particolarismo, in grado di rappresentare uno Stato come un’omogenea essenza e con un destino comune. In questo contesto, secondo Wolf, assumono particolare importanza i neo-kantiani, i quali affermano il ruolo della Mente come entità soggettiva e autonoma¹⁸. Wolf si riferisce in particolare alla Germania e a quegli intellettuali tedeschi che, nonostante fossero stati inizialmente influenzati dall’Illuminismo, divennero forti sostenitori della causa identitaria¹⁹. Quella causa che segnerà in modo ineludibile gli ultimi due secoli di storia.

Wolf sostiene che questa nozione di cultura, tipica della controtendenza romantica tedesca, ha fornito la base ideologica dell’antropologia moderna. In particolar modo, quell’antropologia americana di cui Franz Boas e Edward Sapir furono i pionieri. L’analisi che emerge con forza dirompente è la constatazione che queste due concezioni del mondo – Illuminista e Contro-Illuminista – non facevano altro che riflettere gli interessi delle classi sociali dominanti. I Contro-Illuministi, rappresentanti dell’élite feudale in decadenza, interpretavano il modernismo come una minaccia per i loro interessi. Contemporaneamente, la nascente borghesia era fiduciosa nell’universalismo perché consentiva la rimozione dei vincoli per un avanzamento sociale non più legato al ceto ma al censo.

17 Ivi, p. 26.

18 D. Nugent, *Envisioning Power: Ideologies of Dominance and Crisis*, «American Ethnologist», 27, 1, 2002, p. 194.

19 «Questo “ri-orientamento” psicologico ha avuto uno specifico impatto su Wilhelm Dilthey, il quale cercava di sostituire i modelli delle scienze naturali nella scrittura della storia con un approccio fenomenologico che avrebbe potuto delineare schemi significativi di pensiero. Le preoccupazioni di Dilthey sono state riprese a loro volta dalle varie scuole “neo-kantiane”, le quali cercavano di affinare la distinzione tra le scienze naturali come nomotetiche e le scienze culturali come ideografiche». E. R. Wolf, *Envisioning Power*, cit., pp. 38-39.

Lo stesso Foucault arriva alla conclusione che «una società senza relazioni di potere non può essere che un'astrazione»²⁰. Dunque, le concezioni del mondo non possono essere considerate come autonome, ma devono essere situate in una struttura sociale istituzionalizzata. Detto in termini foucaultiani: «i rapporti di potere sono radicati in un sistema di reti sociali»²¹.

Wolf cerca di dimostrare la sua ipotesi concentrandosi su tre popolazioni: «i Kwakiutl dell'isola di Vancouver nella Colombia Britannica, gli Aztechi del XV e XVI secolo nel Messico Centrale e i tedeschi che divennero, volenti o nolenti, membri del Terzo Reich»²². Wolf sceglie questi tre casi studio basandosi sulla propria esperienza di ricerca pregressa. Nonostante l'autore ammetta che i tre casi studio siano «insolitamente suggestivi»²³, essi non hanno niente in comune tra loro, in termini culturali, temporali e spaziali. Queste tre società permettono, secondo l'autore, di svelare la connessione tra il potere e le idee, in quanto «entrambe le dimensioni sono drammaticamente evidenti»²⁴. Questa connessione viene enfatizzata rispettivamente nel rituale del *potlatch*, nei sacrifici umani e nel genocidio. Secondo Wolf, i casi rappresentati si basano su differenti tipi di lavoro sociale o modi di produzione. I Kwakiutl basano la loro organizzazione del lavoro sulla parentela; gli Aztechi si basano sulla produzione tributaria, in cui la nobiltà è sostenuta dai tributi della plebe; infine, la Germania di Hitler è ancora strutturata su rapporti di tipo capitalistico²⁵. Si tratta di rappresentazioni che derivano dalla teoria marxista, declinate in un'accezione antropologica e statunitense, non necessariamente aderente ai percorsi teorici e alle sofisticazioni concettuali proprie del pensiero di Marx e di altri marxisti²⁶. Infatti, come afferma Robert Rotenberg, al di là delle apparenze, il teorico più influente nella vita di Wolf in merito al lavoro sociale non è stato Marx, ma Norbert Elias²⁷.

20 Cit. da: I. Portis-Winner, *Eric Wolf*, cit., p. 343.

21 *Ibidem*.

22 E. R. Wolf, *Envisioning Power*, cit., p. 16.

23 *Ibidem*.

24 Ivi, p. 69.

25 La riduzione del fascismo ad una forma storica del capitalismo è tipica della pubblicistica marxista del XX secolo, ma la questione è senz'altro più complessa. Da un lato, il riferimento positivo al socialismo da parte dell'ideologia fascista non può essere considerato solo di facciata, dall'altro lo stesso Marx mette maggiormente in rilievo il carattere progressivo della borghesia capitalista, rispetto agli sbandamenti reazionari.

26 B. Palumbo, *Immagini del mondo. Etnografia, storia e potere nell'antropologia statunitense contemporanea*, «Meridiana», 15, 1992, p. 121.

27 Nel 1940, Eric Wolf, insieme alla sua famiglia di origine ebraica, scappò dalla Germania a causa delle persecuzioni razziali, rifugiandosi in Inghilterra. All'età di 17 anni è stato internato, insieme a migliaia di altri immigrati, in un campo nei pressi di Liverpool. All'interno del campo, gli intellettuali presenti iniziarono ad organizzare seminari e gruppi di studio. Tra questi vi era proprio Norbert Elias che, attraverso le sue lezioni, ha permesso a Wolf di ascoltare e assorbire quasi tutti i principi esposti nei suoi lavori. R. Rotenberg, *The Nexus Between Ideas and Power*, «H-Net Reviews in the Humanities and Social Science», 2000.

La storia dei Kwakiutl è un dramma eccezionale e rivela gli effetti del potere sulla società più debole. Il loro sistema di produzione ha dovuto fare i conti con il nuovo sistema capitalistico importato dagli europei nel XVIII secolo. Wolf si concentra sulla fase più critica di questo mutamento di sistema, in cui le relazioni commerciali con l'esterno si intensificarono, le epidemie causarono una notevole riduzione della popolazione e il *potlatch* divenne un rituale competitivo e distruttivo. Questo cambiamento permise a una nuova classe dirigente di emergere. Essa basò il suo potere e la sua ricchezza sul mercato. In precedenza, il territorio occupato dai Kwakiutl era governato da venti capotribù, i *numaym*. Un *numaym* consisteva in una famiglia o in più famiglie apparentate. Il potere veniva così trasmesso in linea genealogica; un privilegio concesso da entità sovranaturali e cosmologiche. Attraverso il rituale redistributivo del *potlatch*, i *numaym* trasferivano le forze vitali dal cosmo all'intera popolazione. Il *potlatch* consisteva in una serie di rituali dal significato religioso, in cui i personaggi più rilevanti offrivano doni in abbondanza ai membri del loro gruppo. La pratica si articolava in una complessa rete di prestazioni e controprestazioni di carattere circolare. Questo rito era utile ad affermare e riaffermare le gerarchie sociali interne ai gruppi coinvolti. Quando l'imperialismo britannico fece la sua comparsa, il *potlatch* divenne illegale. Nonostante i riti, i miti e le tradizioni siano rimasti nella memoria, le tradizioni artistiche hanno trovato nuovi sbocchi nel mercato. Quando, nel 1951, il *potlatch* è stato di nuovo legalizzato, il Governo ha permesso che esso divenisse un'attrazione turistica. Il cuore di questo caso riguarda la reazione dei capi Kwakiutl alle minacce subite. La loro reazione, al fine di rafforzare la loro posizione di privilegio, non si è tradotta in un atto bellicoso, ma nella rielaborazione delle loro idee sulla costituzione del mondo. È uno studio particolare che evidenzia tutta l'ambivalenza tra il potere transnazionale e la potenza dei segni culturali tradizionali. Nel momento in cui le autorità britanniche si sono imposte e si sono rafforzate, i Kwakiutl hanno potuto re-istituire i propri miti primordiali e le loro cerimonie. Questo ha permesso loro di poter preservare l'identità e la cultura, ma al contempo partecipare alla cultura del potere più forte.

Nel capitolo successivo, dedicato agli Aztechi, o per meglio dire i Tenochca, Wolf descrive il modo in cui questa popolazione è cresciuta in termini numerici e in potenza militare, riuscendo a conquistare tutto il Messico Centrale nel XV secolo, fino alla conquista spagnola del 1521. La società Tenochca era stratificata e politicamente centralizzata. Sull'arte guerriera si basava tutta la struttura sociale. Wolf analizza la relazione tra l'ideologia azteca e il potere strutturale. Siffatta relazione si situava all'interno di una complessa cosmologia, che modellava ogni aspetto della società materiale. Quando il modello politico-cosmologico dei Tenochca divenne centrale, essi cominciarono a professare il culto del sole e praticare sacrifici umani. Nel pantheon azteco, *Huitzilopochtli* li aveva destinati al «dominio universale»²⁸. Il re Tenochca, sovrano militare della nazione, attraverso il mito-

storia e la propaganda ideologica, ha potuto approvvigionarsi dei prigionieri di guerra per compiere i suoi sacrifici. Era questa la motivazione principale per la quale essi andavano in guerra. La loro cosmologia imponeva l'appropriazione della terra altrui e la concessione della vita degli sconfitti agli dèi. In seguito alla vittoria spagnola, la cosmologia indigena e le tradizioni iberiche si sono intrecciate. I ricordi del passato continuano ad essere presenti nelle tradizioni messicane. Le idee lette attraverso il cosmo sono state fondamentali per la fissazione dei rapporti di potere tra le classi sociali.

Infine, Wolf si concentra sul Nazionalsocialismo di Adolf Hitler per poter concepire come il nesso tra le idee e il potere si possono «estendere nel tempo e nello spazio»²⁹. Il Nazismo ebbe un forte impatto sulla vita dell'autore e, di conseguenza, un influsso notevole sulla sua opera. In un ampio capitolo, l'autore cerca di comprendere il Nazismo come un movimento «millenaristico chilastico»³⁰. Qualcosa di simile a una «trance sciamanica»³¹. La tesi centrale di Wolf è che le cause dell'ascesa al potere di Hitler possono essere fatte risalire a idee diffuse nei secoli precedenti. Il *Mein Kampf* di Hitler non era altro che una reiterazione della realtà sociale esistente degli ultimi secoli, «un medley di proposizioni sviluppate nel corso del XIX secolo, e anche prima, da diversi assetti sociali ed economici»³². Un ritorno di ideali che, dalla Guerra dei Trent'anni, passando per il *Kulturkampf* bismarckiano, fino ai tragici eventi della Seconda Guerra Mondiale, hanno segnato la storia dell'uomo degli ultimi secoli. Il mito della Prussia come orgoglio popolare (*Volks*) dello spirito tedesco (*Geist*), si riproponeva con maggiore intensità dopo il Congresso di Vienna. L'ostilità e la privazione si riverberavano nell'eliminazione fisica di chi infangava l'identità ariana. In particolare, sono due le condizioni storiche tedesche che hanno permesso tale sviluppo degli eventi: 1) le forti differenze locali e i regionalismi che hanno rallentato la formazione di uno stato moderno, simile a quello sviluppatosi in Francia e in Inghilterra, nonostante la presenza di un movimento pan-germanico a partire dal 1800; 2) l'emergere della Prussia come stato-regionale dominante, che ha fornito a tutta la Germania i valori fondamentali e il suo eccellente militarismo³³.

In questi capitoli, Wolf mette in mostra come le nuove élite dominanti conquistano il potere agendo in condizioni di stress economico, sociale, politico e ambientale, attingendo a un insieme ricco e ambiguo di simboli sacri e ponendosi come intermediari tra la natura e le forze cosmiche. Come afferma l'autore, «le

28 E. R. Wolf, *Envisioning Power*, cit., p. 138.

29 Ivi, p. 267.

30 W. E. Mühlmann, *Die Hitler-Bewegung. Bemerkungen zur Krise der bürgerlichen Kultur*, «Sociologus», 9, 1933, pp. 129-140.

31 A. Macfarlane, *Eric R. Wolf, Envisioning Power: Ideologies of Dominance and Crisis*, «Journal of Latin American Studies», 31, 3, 1999, p. 736.

32 E. R. Wolf, *Envisioning Power*, cit., p. 266.

33 S. R. Barrett, S. Stokholm, J. Burke, *The idea of power*, cit., p. 472.

ideologie in questi tre casi immaginano e progettano tali mondi immaginari»³⁴. Sono queste condizioni assiomatiche che permettono alle élite di porsi come intermediari. Così, «i Kwakiutl assegnano un valore transumano a certi tipi di oggetti e fanno della loro distribuzione e dello scambio il tema principale delle loro vite. [...] I Tenochca immaginavano che dovevano la loro vita agli dèi e che la guerra e il sacrificio erano necessari per ripagare l'obbligo ricevuto. [...] Per i Nazional-socialisti, la lotta per la sopravvivenza, attraverso la guerra, era la ragion d'essere dell'esistenza»³⁵.

Nella "coda" del libro, Wolf ricapitola le modalità attraverso le quali le élite conservano il proprio potere in società sotto stress. Le élite portano avanti le proprie ideologie, modellandole «su materiali culturali preesistenti» senza però intenderle come «schemi culturali disincarnati». Le ideologie «hanno indirizzato il vero carattere del potere nella società, in modo specifico il potere che strutturava la differenziazione, la mobilitazione, e la distribuzione del lavoro sociale, e hanno radicato questo potere nella natura del cosmo»³⁶.

Nonostante l'analisi sembri indirizzarsi verso un confronto serrato tra i tre diversi casi studio per consentire la constatazione delle implicazioni teoriche, Wolf conclude che «questi tre casi servono come punti d'ingresso in una discussione ideologica, ma come manifestazioni storiche essi rimangono incommensurabili»³⁷.

Come evidenziano Stanley R. Barrett, Sean Stokholm e Jeanette Burke, sembra quasi che l'autore smentisca se stesso a riguardo della possibilità di poter elaborare una teoria generale del rapporto tra idee e potere, e torna piuttosto al concetto Contro-illuminista di unicità culturale³⁸. La domanda da porsi è la ragione della scelta di questi casi studio. La risposta risiede nella drammaticità degli eventi. I tre casi studio erano dei sistemi sociali sottoposti a stress estremo ed essi hanno risposto con manifestazioni estreme di potere. In una società in crisi, il potere e il conflitto sono intrinsecamente collegati³⁹. È possibile che Wolf abbia scelto la via della cautela, perché cosciente delle difficoltà teoriche del metodo comparativo. In altre parole, avrebbe rinunciato ad una analisi comparata in vista di una teoria generale, perché sarebbe rimasto «vittima del movimento anti-scientifico»⁴⁰.

Il vero valore del lavoro di Wolf risiede nell'aver enfatizzato la stretta interdipendenza tra le relazioni di potere e la produzione simbolica, in un rapporto non più meccanico e unidirezionale come nel marxismo ortodosso. Cultura e potere sono presentati come interconnessi: «vecchie idee sono state riformulate per soddisfare le diverse circostanze e le nuove idee sono state presentate come verità se-

34 E. R. Wolf, *Envisioning Power*, cit., p. 283.

35 *Ibidem*.

36 Ivi, p. 274.

37 Ivi, p. 279.

38 S. R. Barrett, S. Stokholm, J. Burke, *The idea of power*, cit., pp. 477-478.

39 Ivi, p. 471.

40 Ivi, p. 478.

colari [...] [che si] risolsero attraverso l'esercizio del potere»⁴¹. In questo lavoro di Wolf, il termine cultura si riduce spesso alle idee della classe dominante. È la cultura dell'élite ad essere presa in considerazione. In tutto il lavoro non sono presenti movimenti culturali resistenti o controculture. Nonostante l'autore rifiuti il particolare concetto di cultura emerso dal Contro-Illuminismo, egli ritiene che il concetto di cultura in se stesso debba essere salvato. Questo tentativo gli consente di andare oltre il materialismo e l'idealismo ma, nell'allontanarsi da Marx, egli non fa che avvicinarsi a Weber⁴². Secondo Wolf, infatti, «Marx e Weber si completano a vicenda»⁴³.

Come evidenziano Barrett, Stokholm e Burke, nei precedenti lavori di Eric Wolf, e in particolar modo nell'opera *L'Europa e i Popoli senza Storia*⁴⁴, la cultura è stata ritratta come inevitabilmente plasmata dalle forze politiche, economiche e ideologiche. Nonostante l'insistenza di Wolf nell'affermare la sua coerenza con i suoi precedenti interessi, i tre studiosi affermano come vi sia una significativa differenza tra i suoi precedenti lavori e quest'ultima opera. Ne *L'Europa e i Popoli senza Storia*, l'economia politica è chiaramente la variabile fondamentale, mentre in *Envisioning Power*, «alla cultura (o alle idee) è concesso di reggersi da sola, come una variabile indipendente»⁴⁵.

In conclusione, Wolf non produce una teoria generale e nemmeno un'analisi comparata. Egli si limita a uno studio *ex post facto* di tre casi storici che lui stesso giudica incommensurabili. Tuttavia Barrett, Stokholm e Burke ammettono che non è affatto facile elaborare una teoria generale antropologica della relazione tra potere e idee e riconoscono che l'opera di Wolf può essere considerata una buona base di partenza per sviluppi futuri in questa direzione⁴⁶.

41 E. R. Wolf, *Envisioning Power*, cit., p. 275.

42 S. R. Barrett, S. Stokholm, J. Burke, *The idea of power*, cit., p. 477.

43 Ivi, p. 42.

44 E. R. Wolf, *Europe and the People without History*, University of California Press, Berkeley (CA) 1982, tr. it. a cura di F. Rondolino, *L'Europa e i Popoli senza Storia*, Il Mulino, Bologna 1990.

45 S. R. Barrett, S. Stokholm, J. Burke, *The idea of power*, cit., p. 477.

46 Ivi, p. 478.